

**XXXIX SEDUTA****MARTEDI' 5 FEBBRAIO 1980**

Presidenza del Presidente CORONA

**I N D I C E**

|                                                                              |    |
|------------------------------------------------------------------------------|----|
| Disegno di legge (Annunzio di presentazione) ..                              | 2  |
| Petizione:                                                                   |    |
| PRESIDENTE .....                                                             | 2  |
| BUZZANCA .....                                                               | 2  |
| Piani, pareri e programmi (Annunzio) .....                                   | 1  |
| Stato di attuazione degli interventi e dei progetti 1976-1979 (Discussione): |    |
| RAGGIO .....                                                                 | 5  |
| ANEDDA .....                                                                 | 22 |
| Sull'ordine del giorno:                                                      |    |
| PUGGIONI .....                                                               | 3  |
| PRESIDENTE .....                                                             | 5  |
| MURRU .....                                                                  | 5  |

*La seduta è aperta alle ore 17 e 45.*

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 15 gennaio 1980, che è approvato.

Annunzio di piani, pareri e programmi.

PRESIDENTE. Comunico che sono perve-

nuti alla Presidenza i seguenti piani, pareri e programmi. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

*Giunta regionale:*

V Piano esecutivo — Modifica al titolo di spesa 5.3.07 — Interventi di assistenza tecnica alle cooperative e loro consorzi (16);

*Anedda:*

Determinazione degli indirizzi e delle direttive per l'elaborazione del Programma pluriennale (articoli 6 e 10 legge 1° agosto 1975, n. 33) (17);

*Pili e più:*

Indirizzi e direttive del Consiglio regionale per l'elaborazione del programma di sviluppo economico e sociale relativo al triennio 1980-1982 (ai sensi dell'articolo 10 della legge regionale 1° agosto 1975, n. 33) (18);

*Soddu e più:*

“Il Consiglio regionale determina indirizzi e direttive per la elaborazione del Piano e dei programmi ...” (articolo 10 della legge regionale 1° agosto 1975, n. 33) (19).

**Petizione.**

**PRESIDENTE.** Comunico che è pervenuta a questa Presidenza in data 4 febbraio 1979 una petizione a firma dei signori Pier Nicola Simeone, Guido Sardoni, Maria Giuseppina Dessì, Loredana Satta, riguardante la proposta di legge nazionale di iniziativa popolare sulla tutela della minoranza linguistica sarda. La petizione risulta corredata della documentazione prescritta. Se ne dia lettura.

**MEDDE, Segretario:**

**PETIZIONE**

In attuazione di quanto disposto dall'art. 50 della Costituzione Italiana e dall'art. 1 dello Statuto Speciale per la Sardegna in materia di petizioni e in applicazione dell'art. 100 del Regolamento interno del Consiglio Regionale,

i sottoscritti

rilevato che è giacente presso il Consiglio Regionale una proposta di legge di iniziativa popolare già dal 16.7.1978, concernente “Iniziativa legislativa del Consiglio Regionale della Sardegna dinanzi al Parlamento a norma dell'art. 51 della L.C. 26.2.1948, n. 3 per la tutela della minoranza linguistica sarda in applicazione dell'art. 6 della Costituzione della Repubblica Italiana”; considerato che i sardi rappresentano la più grande minoranza alloglotta presente all'interno della Repubblica Italiana; che questa minoranza, malgrado il dettato degli artt. 3 e 6 della Costituzione, non è ancora tutelata da apposite leggi; considerato che questa situazione ha dato vita, più volte, ad azioni repressive e punitive contro cittadini sardi rei soltanto di far uso della lingua

sarda, secondo i diritti sanciti dalla Costituzione; considerato che la partecipazione popolare è pilastro fondamentale dello Statuto Sardo; considerato che, malgrado questo, l'unica legge di iniziativa popolare che si è presentata all'attenzione del Consiglio Regionale giace in Commissione da oltre 18 mesi; considerato che la II Commissione non ha ancora stabilito nemmeno la data di inizio dei lavori sulla proposta di iniziativa popolare già citata;

fanno voti

perché venga immediatamente discussa in Consiglio la proposta di legge popolare concernente la tutela della Minoranza Linguistica Sarda.

**PRESIDENTE.** Ricordo che, a norma dell'articolo 102 del Regolamento, la petizione non potrà essere trasmessa alla Commissione competente, se non è fatta propria da almeno un consigliere prima della chiusura della prossima sessione. Ricordo, inoltre, che, a norma dell'articolo 102 del Regolamento interno, la petizione è tenuta a disposizione dei consiglieri presso la Segreteria del Consiglio e, durante le sessioni, in Aula. La procedura relativa alle petizioni è regolata dagli articoli 100, 101, 102 e 103 del nostro Regolamento.

Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

**BUZZANCA (P.R.S.).** Faccio mia la petizione dei signori Simeone Pier Nicola e più e, in base all'articolo 103 del Regolamento, presento un ordine del giorno.

**Annuncio di presentazione di disegno di legge.**

**PRESIDENTE.** Comunico che è pervenuto il seguente disegno di legge:

“Autorizzazione all'Amministrazione regionale a transigere la controversia degli stàgni di Cabras e ad acquisire il relativo patrimonio”.

Comunico inoltre che la Giunta regionale

ha richiesto che per il suddetto disegno di legge sia adottata dal Consiglio la procedura d'urgenza, ai sensi dell'articolo 64 del Regolamento interno.

Metto pertanto in votazione la richiesta della Giunta di procedura d'urgenza. Chi l'approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*E' approvata*).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Chiedo che al primo punto dell'ordine del giorno di questa seduta venga inserita la discussione sul problema della localizzazione delle centrali nucleari in Sardegna. Qualche giorno fa "Il Corriere della Sera" ha pubblicato la "carta dei siti" redatta dal CNEN. Da questa carta risulta che, per la Sardegna, sono stati prescelti cinque siti, cioè cinque zone dove possono localizzarsi le centrali nucleari: e, precisamente, due zone vicino ad Oristano, una in prossimità della città di Cagliari, una vicina ad Arbatax e l'altra nei pressi di Orosei. Ora, visto che qua sono da sola a portare avanti questo discorso, che è di estrema gravità e sul quale mi pare che ci sia estrema disinformazione, vorrei leggervi l'articolo 23 della legge 393, l'unica legge valida sulla localizzazione delle centrali nucleari.

L'articolo 23 dice testualmente: "Entro tre anni dall'entrata in vigore della presente legge, il CNEN, d'intesa con le Regioni e con l'ENEL, redige una carta nazionale dei siti ..."

Scusa, compagno Muledda, mi permetti di continuare, per favore? Non so se il problema nucleare in Sardegna vi interessi ...

MULEDDA (P.C.I.). Abbiamo il diritto di consultarci.

PUGGIONI (P.R.S.). Va bene, consultatevi, ma non disturbate chi parla. Ripeto: "Entro

tre anni dall'entrata in vigore della presente legge, il CNEN, d'intesa con le Regioni e con l'ENEL, redige una carta nazionale dei siti suscettibili di insediamento di centrali e impianti nucleari da localizzare dopo la redazione della carta stessa, fatte salve per il periodo precedente le procedure previste dalla presente legge".

Che cosa significa? Che la "carta dei siti" sostituisce la precedente delibera del CIPE; il che significa che la "carta dei siti" non è una carta di intenti, ma è la carta che indica cinque possibili zone dove saranno fatte le centrali nucleari. Se ne saranno fatte cinque, quattro, tre, due, una, questo non lo deciderà la Regione, ma lo deciderà l'ENEL.

Sempre per la legge 393, la Regione ha solo due momenti di intervento: uno è la scelta dei siti che deve avvenire d'intesa con le Regioni, per la legge 393; il secondo è la approvazione del piano pluriennale dell'ENEL. Dopo di che, la legge non prevede più nessun momento legale né politico di intervento della Regione.

Per questo non ho capito cosa intendesse il Presidente Ghinami quando diceva: "ci opporremo quando sapremo" (nell'intervista, che poi leggerò, rilasciata a un giornale). Quali sono i momenti legali e politici che il Presidente della Giunta Ghinami individua, al di fuori della legge? Voglio leggervi il primo articolo di questa legge e i seguenti, per dimostrarvi la gravità della situazione. Articolo 2: "Nel quadro del piano nazionale per l'energia, su proposta del Ministro per l'industria, commercio e artigianato, il CIPE, d'intesa con la Commissione consultiva interregionale e sentito il CNEN, approva i programmi pluriennali dell'ENEL per la costruzione di centrali elettro-nucleari e determina le Regioni nel cui territorio possono essere inserite le centrali stesse, tenendo conto anche delle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del Paese".

Questo articolo è sostituito dalla "carta dei siti". "Le Regioni determinate a norma del comma precedente (cioè determinate in base alla "carta dei siti") debbono indicare al Ministro per l'industria, commercio e artigianato, entro 150 giorni dalla comunicazione della delibera, d'intesa con i Comuni interessati - 150 giorni

VIII LEGISLATURA

XXXIX SEDUTA

5 FEBBRAIO 1980

per interessare tutti i Comuni che riguardano una centrale nucleare (pensiamo ai piani di sgombero) — con il parere del Ministero della sanità, sentito l'ENEL e avvalendosi dell'assistenza tecnica del CNEN, almeno due aree ...” Almeno due aree; una volta prescelti dalla “carta dei siti”, noi dovremmo indicare queste due aree; vediamo che cosa succede, se non le indichiamo: “... suscettibili di insediamento di centrali elettronucleari e per i quali il CNEN abbia espresso parere favorevole. Qualora, nel termine indicato dal comma precedente, le Regioni non abbiano provveduto, le aree sono determinate con legge, su proposta del Ministro per l'industria, commercio e artigianato, di concerto con il Ministro per il bilancio e la programmazione economica”.

E vi saluto l'autonomia! E vi saluto le norme concorrenti, per cui la Sardegna dovrebbe avere competenza concorrente in campo di energia e di distribuzione dell'energia, che nessuno dei partiti autonomistici ha mai difeso! Così continuando, non esiste più un momento in cui la Regione possa far valere un parere determinante, possa cioè modificare l'ordine delle cose; può dare soltanto dei pareri, dei quali se ne faranno quello che gli parrà e gli piacerà!

Questa intesa con le Regioni si avrà il 12 febbraio; questo è stato confermato alla Conferenza sulla sicurezza nucleare di Venezia dai Ministri interessati.

A questo punto, noi abbiamo posto l'urgenza che questo problema fosse discusso in Consiglio, perché si tratta di una decisione determinante per il nostro avvenire. L'unica risposta che noi abbiamo avuto è stata un'intervista del Presidente Ghinami al giornalista Giorgio Melis. Il nostro Presidente dice: “Almeno per i prossimi sette anni (forse perché tanti ce ne vogliono per costruire una centrale) escludo che possa esserci qualcosa di operativo in materia di centrali nucleari ... (Non si capisce bene: non funzioneranno o che cosa?).

... L'unico dato certo è un nostro rifiuto preventivo, notificato un anno fa; da allora non c'è stata alcuna novità”. Pare che la “carta dei siti” non sia una novità, pare che non ci siano dei momenti legali di opposizione, se non quan-

do piacerà al nostro Presidente della Giunta.

Il discorso poi continua, sempre su questo tono.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Puggioni, ma lei sta facendo un intervento o sta chiedendo l'inserimento all'ordine del giorno?

PUGGIONI (P.R.S.). Sto esponendo i motivi per cui chiedo l'inserimento all'ordine del giorno dell'argomento.

PRESIDENTE. No, mi permetta, lei sta già facendo un intervento a favore. E' chiaro!

PUGGIONI (P.R.S.). Certo, perché credo che sia un problema di estrema importanza, sul quale il Consiglio non sta discutendo e sul quale si sta andando a rispondere non si sa che cosa, non si sa chi, non si sa comè! (*Interruzioni*).

Vi ricordo, compagni del Partito comunista, che a Venezia il vostro rappresentante ha detto che queste decisioni dovevano essere prese d'intesa con le Regioni e qua invece non si vuole che il Consiglio ne discuta; è stato il compagno Raggio ad opporsi che il Consiglio discutesse di questo problema ...

BERLINGUER (P.C.I.). Ma non si può discutere, su due piedi, su un argomento così importante.

PUGGIONI (P.R.S.). Certo, la questione energetica non può essere liquidata in due parole. Il problema energetico è un problema gravissimo, che determina il nostro sviluppo futuro.

Chiedo che si voti sull'inserimento di questo argomento al primo punto dell'ordine del giorno, perché è tempo che i Gruppi politici qua presenti finiscano di insabbiare i problemi e si prendano le loro precise responsabilità; il 12 si decide, si avrà l'intesa con la Regione, il che significa che la Sardegna sarà prescelta se noi non ci opponiamo.

La Toscana, la Lombardia, il Piemonte, il Friuli hanno preso delle decisioni chiare contro il nucleare. La Sardegna non prende né delle decisioni pro, né delle decisioni contro. A questo

punto io chiedo che sia fatta chiarezza e sia messa al primo punto dell'ordine del giorno la discussione su questo problema.

PRESIDENTE. Ricordo agli onorevoli colleghi del Consiglio che l'articolo 67 così recita: "Il Consiglio può discutere e deliberare soltanto intorno ad argomenti che siano iscritti all'ordine del giorno. Per discutere e deliberare sopra materie che non siano all'ordine del giorno — e questo è il caso sollevato dalla collega Puggioni — è necessaria una deliberazione del Consiglio a maggioranza di due terzi". Pertanto pongo in discussione e, se non c'è nessuno che chiede la parola, pongo in votazione la richiesta dell'onorevole Puggioni.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Io devo fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Discussione significa che un oratore può parlare a favore e uno contro.

Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Brevisimamente, signor Presidente, perché credo che il Consiglio regionale non possa esimersi dall'affrontare questo argomento che è stato affacciato dal Presidente della Giunta regionale nelle sue dichiarazioni ai giornali, ed è stato prospettato in seno al Consiglio regionale in occasione di ripetuti dibattiti, soprattutto sui problemi relativi allo sviluppo dell'energia elettrica (quindi problemi minerari). Io ritengo che il Consiglio, anche se non con l'urgenza reclamata dalla collega Puggioni, questo problema debba affrontarlo. E ritengo che sia opportuno affrontarlo, se necessario, anche prima del 12, perché non ci vorremmo trovare — e ho concluso — di fronte a situazioni di fatto, ad imposizioni verticistiche che, ci costringano a subire una certa scelta che, proprio qui in Sardegna, dobbiamo assolutamente allontanare. Perché (lo ha detto molto bene il Presidente Puddu, allorché pronunciò le sue dichiarazioni programmatiche, lo ripeté il Presidente Ghinami) la scelta, per quanto riguarda lo sviluppo dell'energia (elettrica in modo parti-

colare) noi l'abbiamo già fatta. Abbiamo fatto la scelta del carbone, del carbone del Sulcis. Tutto quello che ha detto la collega Puggioni risponde a sacrosanta verità: le scelte sono verticistiche e l'ENEL, attraverso non accordi ma decisioni del Governo centrale, accetta o sceglie questi siti; dopodiché non vi è possibilità di alternativa: se il 12 scelgono, noi subiremo. E, allora, di fronte a questa imposizione governativa, noi dovremmo assumere un certo atteggiamento, per cui, anche se non con una procedura immediata, io ritengo che sia utile, urgente e soprattutto confacente a quelle che sono le esigenze della Sardegna (no all'energia nucleare e sì a quella derivante dal carbone del Sulcis) discuterne con una certa immediatezza.

PRESIDENTE. Poiché non c'è nessuno che chiede di parlare contro, pongo in votazione la richiesta della collega Puggioni per l'inserimento al primo punto dell'ordine del giorno dell'argomento concernente le centrali nucleari. Chi l'approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

*(Non è approvata).*

PUGGIONI (P.R.S.). E' il compromesso storico! Qui passa attraverso le centrali nucleari! *(Interruzioni varie)*.

#### Discussione sullo stato di attuazione degli interventi e dei progetti 1976 - 1979

PRESIDENTE. E' al primo punto dell'ordine del giorno la discussione sullo "Stato di attuazione degli interventi e dei progetti 1976/79. Articolo 9 della legge regionale 1° agosto 1975, n. 33".

E' aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sulla relazione presentata dalla Giunta sullo "Stato d'attuazione dei programmi e dei progetti" relativo al periodo 76/79, offre un'occasione importante per un giu-

dizio sull'esperienza che fin qui si è compiuta, per una valutazione del momento che la programmazione attraversa e per lo sviluppo di un confronto sui problemi politici, economici e organizzativi che il rilancio della programmazione pone.

Naturalmente, di questi ultimi problemi compiremo un esame più attento, più approfondito, quando discuteremo le direttive per il nuovo piano triennale. E' però evidente l'intreccio tra l'esperienza che fin qui abbiamo compiuto e il dibattito che è in corso fra i partiti sulla prospettiva politica. Il fatto che il Consiglio sia chiamato ad esaminare e ad approvare questi due documenti (la relazione sullo stato d'attuazione e le direttive) in momenti diversi, non attenua affatto questo legame. Non sorprenda, perciò, onorevoli colleghi, se alla fine di questo mio intervento, che riguarda una relazione sull'attività svolta non soltanto da questa Giunta, ma anche dalle Giunte che l'hanno preceduta, direi soprattutto dalle Giunte che l'hanno preceduta (anche se la formula non era molto diversa da questa: forse gli uomini erano un po' diversi) non sorprenda, dicevo, se alla fine di questo intervento io avanderò, a nome del Gruppo comunista, la proposta di dimissioni della Giunta. Da qualche tempo il Presidente della Giunta rivolge, non soltanto all'opposizione di sinistra, ma anche a quei settori della maggioranza che più acutamente avvertono l'insostenibilità o, comunque, l'inadeguatezza dell'attuale assetto politico, una sorta di minacciosa sfida ad assumere iniziative, una sfida alla quale accompagna un giudizio sprezzante sulle forze politiche.

Ecco cosa dice il Presidente Ghinami, a proposito delle forze politiche: "Nei periodi di crisi, la classe politica diventa irrequieta".

Questo è suo! Questo è scritto su "Il Messaggero sardo" nell'ultimo numero. Sono dichiarazioni del Presidente Ghinami ... Ora, noi non intendiamo sottrarci alle nostre responsabilità, né subire ricatti. Altrettanto, del resto, hanno fatto alcuni colleghi della Democrazia Cristiana e ha fatto il Partito repubblicano, proponendo ed assumendo iniziative diverse dalla nostra, ma, a nostro giudizio, non alternative, iniziative che noi pensiamo debbano e possano integrarsi.

Ma su queste questioni tornerò in seguito.

Riprendendo l'esame della relazione sullo stato d'attuazione, ritengo che l'importanza del periodo considerato non consista soltanto nella scadenza temporale dei programmi e dei progetti sulla cui attuazione ci stiamo soffermando. Questi quattro anni, infatti, racchiudono una fase della vita nazionale e regionale straordinariamente intensa, ricca di avvenimenti e travagliata, perfino tumultuosa, e la situazione politica, economica e sociale è — rispetto al '76 — profondamente cambiata. La crisi del Paese è andata aggravandosi e ha preso un corso che rende impossibile, oltre che ingiusto, il ritorno ai vecchi assetti. Ma l'indispensabile opera di rinnovamento del Paese è stata duramente e variamente contrastata; e anche la Corte Costituzionale, non sempre, agevola questa opera di rinnovamento. Quest'opera di rinnovamento non è stata sostenuta certamente da Governi che fossero all'altezza della situazione. Al tempo stesso, il terrorismo, nonostante i colpi che gli sono stati inferti, è andato dispiegando e continua a dispiegare la sua virulenza di organizzazione che persegue, con mezzi cruenti, obiettivi reazionari (anche stamani purtroppo si è avuto un altro assassinio a Monza); e, infine, pesa anche sul Paese il rischio di un ritorno alla guerra fredda, che oltre ad incidere sui rapporti internazionali, incide anche sui rapporti interni di ciascun Paese e — come sappiamo — sull'andamento del loro processo economico.

Per questo insieme di ragioni, la crisi italiana è giunta ad un punto di estrema delicatezza e, mentre crescono gli attacchi alla democrazia, alla libertà, gli equilibri sociali e territoriali (non solo gli squilibri tra ceti sociali, ma anche all'interno di ciascun ceto, non solo tra occupati e disoccupati, ma anche all'interno degli occupati, tra il Nord e il Sud, ma anche all'interno del Mezzogiorno) sono andati pericolosamente accentuandosi, mettendo perfino sotto tensione quei legami, quegli obiettivi, già storicamente così fragili, dell'unità nazionale.

Occorrono, quindi, nuovi obiettivi, nuovi legami di questa unità; occorre una più alta solidarietà nazionale che sia legata ad un processo di rinnovamento dell'economia, della società e

dello Stato, e alla trasformazione dello Stato in senso democratico e autonomista.

Si riflette, così, onorevoli colleghi, nelle particolari condizioni, nella realtà del nostro Paese, una crisi che ha dimensioni più ampie, mondiali, le cui principali caratteristiche — come sappiamo — sono: la lenta accumulazione di capitali, un alto e persistente tasso di disoccupazione e di inflazione, la impossibilità di assicurare la ripresa utilizzando le politiche che furono utilizzate nel periodo della prosperità, e l'accumularsi di tensioni politiche nei rapporti internazionali, ma anche all'interno dei singoli Paesi.

Il lungo periodo della prosperità (quello che è andato — per intenderci — dal 1940 al 1970) ha dato luogo ad uno sviluppo distorto sulla scala mondiale, ma anche nel nostro Paese.

La lunga stagnazione, quella che ormai dura dal '71, della quale non si prevede ancora la fine, agendo in una situazione che è sempre più caratterizzata da processi di integrazione su vasta scala, sta provocando uno sviluppo diseguale tra aree forti e aree deboli, ma diseguale anche all'interno delle aree forti. Si guardi all'Italia, si guardi al Mezzogiorno, si guardi alla Sardegna.

Ora, questi quattro anni, a mio avviso, hanno segnato per l'Isola il passaggio da una fase di sviluppo distorto, a una fase segnata dall'avvio di un processo di emarginazione (ecco il punto, il giudizio che bisogna dare di questi quattro anni trascorsi), di emarginazione rispetto anche ad altre zone meno sfortunate del Mezzogiorno, di emarginazione rispetto al mercato.

Registriamo, onorevoli colleghi, in Sardegna, uno dei più alti tassi di disoccupazione, il 15,6 per cento: 88 mila disoccupati nell'ottobre del '79, più 40-50 mila giovani (difficile fare una stima). Assistiamo ad un progressivo rallentamento del tasso di incremento del reddito, e ad una caduta del reddito sardo sul totale del reddito nazionale. Assistiamo ad un drastico ridimensionamento degli investimenti, ad una caduta, persino rispetto al Mezzogiorno, della produzione e del consumo dell'energia elettrica; assistiamo persino ad una flessione della produzio-

ne e della occupazione in campo agricolo, che è scesa al 18,8 per cento, mentre la produzione agricola registra una tenuta nel Mezzogiorno ed un incremento al Nord. Assistiamo ad una forte espansione del settore terziario, che oggi rappresenta ben il 53 per cento dell'intera occupazione, e si tratta — come voi sapete — di un terziario non qualificato, manifestazione tipica, questa, di una area in via di emarginazione.

La forbice tra produzione e consumo si è allargata: è un fenomeno tipico, anche questo, delle aree in via di emarginazione, come è tipico di queste aree il fatto che la crisi economica si rifletta più acutamente sui rapporti sociali e sugli orientamenti ideali delle grandi masse, assumendo perciò i connotati di crisi organica, complessiva, di una intera comunità. Questo è il problema che abbiamo di fronte.

Noi Comunisti, dovete darcene atto, avvertimmo sin dall'ottobre del '77 (quando si registrarono i primi preoccupanti sintomi di tracollo dell'intero apparato industriale sardo) che stavamo andando non verso un aggravamento della crisi, ma verso un mutamento qualitativo di essa, dovuto a due principali ragioni: la prima, costituita dalle conseguenze di carattere economico, sociale, ma persino psicologico, che avrebbe avuto la crisi dell'apparato industriale, il "nuovo venuto" degli anni '60; la seconda ragione, di carattere politico, legata alla difficoltà della Regione di governare fatti economici di così ampia portata.

Avvertimmo che si andava verso un mutamento qualitativo, e proponemmo di farvi fronte sviluppando la politica dell'Intesa autonomistica, per dare ad essa contenuti programmatici, che tenessero conto della novità, ma anche per portare ad un livello più alto la collaborazione tra le forze democratiche, perché più autorevole e più incisiva fosse la rivendicazione della Sardegna verso lo Stato, e perché si potesse dare operatività all'azione di governo della Regione e all'attuazione della programmazione, nel momento in cui avvertivamo, tutti quanti, i primi sintomi dei ritardi in questa attuazione.

Questa preoccupazione ispirò la nostra iniziativa durante tutto il '78. Ve lo ricordate? Non fummo ascoltati, si operò in direzione opposta,

disattendendo i principali punti programmatici dell'Intesa autonomistica, e ponendo veti ad ogni iniziativa e ad ogni ipotesi che si sforzasse di tener conto della esigenza che, noi Comunisti, andavamo ponendo.

Oggi si ripropone, signor Presidente, onorevoli colleghi, una situazione per molti versi analoga, ma in condizioni molto più difficili. Perché si ripropone una questione analoga a quella che si propose allora? Perché nella crisi sarda si vanno innestando due fenomeni, in parte nuovi, che sono: la ripresa massiccia dell'inflazione, cioè una ripresa a tassi superiori al passato, e il blocco della programmazione; e si tratta di due fenomeni, come tutti avvertite, che si alimentano a vicenda e che spingono la crisi verso una nuova, ulteriore, drammatica stretta. Manifestazione sintomatica di questa nuova *escalation* della crisi è l'interrogativo, che ormai non riguarda più qualche isolato, ma riguarda purtroppo molti cittadini, e che nel passato era impensabile che si ponesse, se la strada della rinascita sia ancora praticabile, o non sia definitivamente sbarrata, e non convenga dunque, realisticamente, adattarsi a questo processo di emarginazione che si è avviato.

Quest'ultima, a mio parere, è la convinzione che prevale nell'azione della Giunta regionale, e in particolare del suo Presidente; è comunque la linea che alcuni esponenti della Giunta hanno apertamente proposto, nel silenzio di altri esponenti della Giunta (io non so davvero come considerarlo questo silenzio) ed è la linea, questa della rinuncia alla prospettiva della rinascita, dell'adattamento della logica della programmazione, sulla quale il Presidente della Giunta ha fondato una filosofia che si racchiude nello slogan: "credere e sperare negli amici di Roma". Una posizione, questa, che riecheggia le peggiori tradizioni del clientelismo meridionale, del trasformismo, e che è estranea alla cultura e alla storia del movimento autonomistico sardo, il quale non ha mai fatto affidamento su santi protettori, neppure quando si chiamavano Antonio Segni e Antonio Mascia. E' una posizione, questa, che, soprattutto, rappresenta la peggiore risposta alla crisi dell'autonomia, che nasce, onorevoli colleghi, principal-

mente dalla difficoltà, dalla incapacità, dalla rinuncia a contribuire, come Regione, a governare i grandi fatti della economia (come quelli relativi alla crisi chimica, che sono grandi fatti dell'economia), mentre i processi di integrazione, su scala sempre più ampia, dominano le vicende economiche di casa nostra, e ci costringono a misurarci con esse. Una crisi dell'autonomia che nasce dalla difficoltà, dalla incapacità e dalla rinuncia a governare anche i fatti economici interni minori (non minori come importanza, ma minori nel senso che sono meno direttamente influenzati dai processi di integrazione) che sono importanti egualmente: le risorse locali, la riforma agro-pastorale, l'agricoltura, gli assetti civili, le risorse finanziarie, di cui in particolare adesso discuteremo. E quando parlo di emarginazione, dunque, non mi riferisco soltanto alla condizione economica, che, peraltro, non è riducibile a un giudizio generico di impoverimento (essendo fenomeno molto più complesso, perché, se è vero che si produce meno, è anche vero che non vengono a mancare certi flussi finanziari); non solo a questo mi riferisco, ma alla condizione politica o, se volete, politica e culturale che ci impedisce di governare lo sviluppo, sforzandoci di contribuire a dominare i fatti economici: quelli grandi e quelli piccoli.

Su questo punto dell'abbandono della programmazione o del rilancio di questa politica, che è un punto decisivo, il nostro dissenso con la Giunta è netto, è insanabile; ma devo dire che, su questo punto, differenze, non di poco conto, esistono tra le posizioni della Giunta e quelle dei partiti della maggioranza. Il dissenso non riguarda l'intera Giunta ma solo una parte di essa? Bene, lo si dimostri, lo si dica, se ne paghino le conseguenze. Noi pensiamo (e crediamo di non essere soli) che proprio dinanzi al pericolo di un nuovo, ulteriore, drammatico acutizzarsi della crisi, sia indispensabile, invece, un vigoroso rilancio della politica e del metodo della programmazione. Pensiamo, cioè, esattamente quel che pensavamo nel 1977, quando la crisi prese il nuovo corso. Ci rendiamo, certo, conto che le condizioni oggi sono più difficili, perché la crisi ha camminato, provocando gli effetti de-



vastanti che sappiamo; perché i rapporti tra le forze politiche sono deteriorati; perché c'è stato l'arretramento della Democrazia Cristiana, la crisi e la rottura dell'Intesa autonomistica; perché questa Giunta regionale, smentendo gli impegni assunti e la ragione della sua stessa esistenza, ha operato e sta operando non per favorire un superamento dei contrasti ma per acuirli; perché, infine, il blocco della programmazione, che ha spento molte speranze e alimentato la sfiducia, spinge verso un ripiegamento.

Sulle cause, sulle responsabilità di questo blocco, occorre, certo, un esame attento, responsabile, un dibattito non reticente. Io voglio dire subito che la relazione della Giunta sullo stato di attuazione appare invece incompleta, poco chiara persino nel fornire i dati essenziali, in molte parti anche pasticciata e, nel complesso, orientata a proporre l'abbandono, la liquidazione della politica e del metodo della programmazione.

Molte sono certamente le cause che concorrono al blocco della programmazione, io non starò qui ad esaminarle tutte, evidentemente. C'è, senza dubbio, una carenza di programmazione nazionale; vi sono i problemi ancora irrisolti della crisi industriale, vi è la politica del credito, iniqua come sappiamo, la condizione dei trasporti (queste diseconomie, di cui abbiamo sempre parlato), vi sono i fortissimi ritardi nella spesa, la inefficienza della pubblica amministrazione, in generale, e in particolare di quella regionale. Sono tutte cause vere; chi può contestarle? Soltanto su alcune di esse io voglio brevemente soffermarmi.

Prima di tutto la politica industriale, la situazione industriale. L'onorevole Ghinami, in questa singolare, stupefacente sua dichiarazione — non so bene cosa sia —, ha detto questo: "il 1980 sarà comunque un anno che vedrà almeno avviata a soluzione la crisi del settore chimico. Sarà anche l'anno del rilancio delle nostre materie". Sono dichiarazioni rilasciate a "Il Messaggero Sardo", l'ultimo numero.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Perché lei mi attribuisce cose che non ho detto?

RAGGIO (P.C.I.). A chi vuole che le attribuisca? Sono sue, le smentisca! Mi fa piacere, se lei le smentisce.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Questo modo di polemizzare non è corretto.

RAGGIO (P.C.I.). Ma perché è scorretto?

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. E' scorretto, perché non mi riconosco affatto nelle cose che lei ha detto ...

RAGGIO (P.C.I.). Allora, se dice che non si riconosce, le smentisca ...

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Io non smentisco niente, di quello che lei dice ...

RAGGIO (P.C.I.). Però questo periodico è uscito da tempo ...

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Che me ne importa?

RAGGIO (P.C.I.). Come, che gliene importa? Questo è "Il Messaggero Sardo", è un periodico del Fondo sociale della Giunta regionale, onorevole Ghinami, non è mio ...

ISONI (D.C.). Non è un foglio serio! Non lo legge nessuno!

RAGGIO (P.C.I.). Questo è un altro discorso; io non so se sia un foglio serio: dico che questo è un periodico che è stampato col finanziamento e col patrocinio della Giunta regionale. Questo dico.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Non mi riconosco, perché non ho rilasciato dichiarazioni a nessuno. Lei polemizzi sulle cose che ho detto io ...

RAGGIO (P.C.I.). Ma queste sono cose che le vengono attribuite; lei le smentisca e io ne prendo atto, ma non dica che è poco serio, per-

ché io queste cose le ho lette sul giornale. Abbia pazienza. Non so cosa dirle ...

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Io non mi metto a polemizzare su un pezzo di giornale.

RAGGIO (P.C.I.). Ma non è un pezzo di giornale! Io sono stato così, come dire, prudente, da evitare di portare qui il resoconto stenografico del suo ultimo intervento in Consiglio regionale — abbia pazienza onorevole Ghinami — nel quale ha detto cose non molto diverse da queste, se mi consente, non scherziamo! Sono atti ufficiali del Consiglio.

Voglio dire, comunque, che questo giudizio non mi sento di dividerlo, perché, se è vero che attraverso l'impegno delle lotte politiche, la lotta dei lavoratori, l'azione stessa che la Regione ha fatto, si sono ottenuti dei risultati, questi risultati non sono tuttavia risolutivi ...

Onorevole Ghinami, non mi faccia prendere, le ripeto, il resoconto stenografico delle sue dichiarazioni rese in Aula, forse senza rifletterci a sufficienza ...

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Se le ho dette in Aula, sono convinto di averle dette dopo aver ben riflettuto.

RAGGIO (P.C.I.). E no, questo aggrava tutto, questo aggrava tutto! Ma è bene dirci, onorevole Ghinami, che i problemi del risanamento finanziario e del rilancio produttivo del settore, sono tutti aperti, nonostante questi risultati. E' bene dirci anche che la soluzione di questi problemi richiederà per lungo tempo una straordinaria capacità di proposta, di mobilitazione della Regione, proprio quello in cui, a mio parere, la Giunta non crede. E, soprattutto nel settore chimico, l'aver ottenuto alcuni risultati, avere evitato, nell'immediato, il tracollo, non significa affatto che si sia scongiurato il pericolo di andare verso un lento e graduale, quanto si vuole, non traumatico smantellamento, ridimensionamento, del settore stesso. Ora, questa questione non deve essere archiviata, rimane uno dei punti principali del rilancio della

politica di programmazione da perseguirsi, ripeto, con una grande capacità di proposte e di lotta.

Per quanto riguarda il ritardo della spesa regionale (anche statale naturalmente, non solo regionale) questo rappresenta indubbiamente uno degli aspetti più importanti del blocco della programmazione. Innanzitutto, per la entità delle somme non spese, dei residui passivi (che raggiungono cifre imponenti, oltre 1000 miliardi pressappoco, per la Regione, 700 pressappoco per la Cassa e così via) ora c'è la tendenza a minimizzare la gravità di questo fenomeno. Si dice: ma, in fondo, cosa sono mille miliardi? Sono poca roba, un bilancio della Regione. No, innanzitutto non si tratta di un bilancio della Regione, perché, se noi togliamo le spese correnti, che devono andare come vanno, ci accorgeremo che, per quanto riguarda gli investimenti, il ritardo concerne almeno 3 bilanci della Regione.

La mancata spendita riguarda settori importanti, cioè quei settori che possono incidere per superare le cause antiche della arretratezza della Sardegna: la riforma agro-pastorale, l'agricoltura, gli assetti civili, l'acqua, l'acqua! La mancata spendita chiama in causa nostre responsabilità, o responsabilità principalmente nostre, oltre quelle della Cassa, naturalmente, e chiama in causa la inefficienza della Amministrazione regionale.

Si afferma che, in sostanza, il fenomeno dei residui, in queste dimensioni voglio dire, sarebbe comune a tutte le Amministrazioni, a tutte le Regioni, ai Comuni e via discorrendo. Non è così, onorevoli colleghi! Ecco qualche dato che io ho tratto, non da "Il Messaggero Sardo", considerato periodico poco serio dal collega Ghinami, ma tratto da "Il Sole 24 ore" quotidiano che dovrebbe invece riscuotere la fiducia piena del collega Ghinami.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Riscuote anche la sua, a quanto vedo.

RAGGIO (P.C.I.). Io non ce l'ho nè con "Il Messaggero Sardo" nè con "Il Sole 24 ore"; è lei che polemizza con le riviste, con i giornali. Ecco i dati percentuali dei residui passivi, non di

tutte le Regioni, ma della gran parte di esse, calcolati, al 31 dicembre '78, in rapporto alla previsione di spesa di un bilancio: Toscana, 11 per cento; Emilia, 13 per cento; Liguria, 18 per cento; Umbria, 26 per cento; Abruzzo, 27 per cento; Lombardia, 28 per cento; Piemonte, 29 per cento; Valle d'Aosta, 43 per cento; Veneto, 52 per cento; Sardegna, 69 per cento; Trentino, 76 per cento. Sono i dati dei residui.

Voglio avvertire che questo calcolo è fatto nel dicembre del '78, ma il calcolo fatto al dicembre del '79 dà una percentuale peggiore per la Sardegna. C'è un ritardo anche nella spendita dei Comuni, ma anche qui la situazione non è omogenea, vi sono Comuni che spendono di più, Comuni che spendono di meno e, tra i Comuni che spendono di meno, per esempio, bisogna mettere nel conto il Comune di Cagliari, che credo costituisca ormai un fatto unico in Italia, perché si tratta di un Comune che, da decenni, non riesce a portare a compimento opere di grande importanza per la vita e per la organizzazione civile della città, non riesce a fare un mercato all'ingrosso, a realizzare un depuratore, un teatro, non riesce a completare l'Ospedale Civile, non riesce a completare l'impianto fognario, e via discorrendo.

Ora, quindi, non è vero che lo stato dei passivi sia uguale dappertutto: vi sono delle differenze, evidentemente; alle questioni tecnico-amministrative, si accompagnano anche questioni e cause politiche, che riguardano anche il governo della Regione. Ma anche se così fosse, anche se fosse vero — più o meno la situazione nostra non si differenzia molto dalle altre (ma non è così, come i dati dicono) — io mi domando a che cosa serve un regime autonomistico se non serve a correggere le storture, le inefficienze del centralismo statale e della pubblica amministrazione? La mancata spendita, poi, alimenta la sfiducia nella programmazione, favorisce la spinta verso l'assistenzialismo, perché la gente alla fine, giustamente, dice: se non si spende per dar lavoro, per fare sviluppo, si spenda almeno per fare assistenza. Si capisce che la gente fa questo ragionamento, e forse molti puntano anche su questa spinta della gente ...

SODDU (D.C.). Dovremmo fare come l'Emilia e la Toscana? Spendere per fare servizi.

RAGGIO (P.C.I.). Onorevole Soddu, io penso (lei, del resto, l'ha detto altre volte) che il ruolo delle Regioni al Nord e al Sud sia un po' diverso, nel senso che quelle regioni principalmente hanno problemi di organizzazione, di servizi, noi abbiamo ...

SODDU (D.C.). Ma non è che loro siano più bravi di noi; spendono più facilmente di noi.

RAGGIO (P.C.I.). A me non sembra che i dati della spesa, per quanto riguarda le opere pubbliche e i servizi, siano migliori in Sardegna, se mi consente; non mi pare che l'andamento della spesa sia migliore qui, per quanto riguarda l'edilizia abitativa, per esempio, non mi sembra. Non mi sembra che le grandi opere di invaso registrino tassi di spesa più alta rispetto al settore di intervento, non mi pare ...

SODDU (D.C.). Certe opere loro le hanno fatte cento anni fa, con Cavour!

RAGGIO (P.C.I.). Siccome non possiamo trasportare la nostra Regione in Piemonte, dobbiamo tener conto delle condizioni concrete in cui noi operiamo.

ANGIUS (P.C.I.). Speriamo che non si debba attendere un secolo per attuare queste cose!

SODDU (D.C.). Speriamo che lo Stato si decida a darci gli strumenti!

RAGGIO (P.C.I.). Questo è un altro problema. Naturalmente, questo ritardo nella spesa, alimenta, favorisce la polemica centralistica, la polemica contro le Regioni e indebolisce la rivendicazione nei confronti dello Stato. Ma, aggiungo, questo ritardo frena e ostacola l'attuazione di una politica delle entrate. Questo è un altro aspetto che non è per niente considerato nella relazione sullo stato di attuazione; si parla poco della politica delle entrate. Eppure, quando

si spende meno, vuol dire anche che si avranno minori entrate; bisogna rendersi conto di questo!

L'Assessore del bilancio della Regione Campania ha detto, qualche giorno fa, che non può non guardarsi con preoccupazione alla stessa previsione di crescita delle entrate; ha detto, in sostanza: evitiamo che ci siano altre entrate. A questa conclusione paradossale si arriva quando si ha questo grave ritardo nella spesa. Del resto, non si fa una politica delle entrate nella nostra Regione; certo abbiamo avuto un incremento delle entrate, ma esso è dovuto in gran parte all'approvazione di leggi nazionali di finanziamento, di programmazione per settore. Non vi è una politica apprezzabile, un impegno apprezzabile per contenere i residui attivi (che è una altra faccia del problema da non sottovalutare), i quali sono anche alti perché il Tesoro versa in modo lento alla Regione; non si fa neppure una politica rivolta a garantire la piena autonomia di programmazione della Regione: i programmi della Cassa, per esempio, sfuggono del tutto al nostro controllo politico; non v'è stata un'azione per garantire alla Regione quote adeguate di finanziamenti su leggi nazionali. La percentuale riservata alla Sardegna su finanziamenti della Cassa, è oggi la più bassa che mai abbiamo registrato. Per il piano delle ferrovie, su 5-6 mila miliardi, 200 miliardi alla Regione, Alas 130 miliardi: degli spiccioli! Nessuna iniziativa è in corso, ed è anche difficile condurla, quando non si spende. Per utilizzare l'articolo 28 della legge 268 - rifinanziamento dei bilanci '79-84 - vi sono 10 miliardi e basta, per questo anno; nessuna iniziativa - se non gli studi che ogni tanto il collega Carrus ci annuncia per la revisione del titolo III dello Statuto, altra strada che può consentirci un incremento delle entrate; nessuna iniziativa perché sia approvata la legge finanziaria, necessaria per rendere operanti e coprire gli oneri relativi alle norme di attuazione.

Ci sono notevoli risorse finanziarie, possono essere ancora maggiori, ma non si spende o si spende pochissimo; o si spende molto poco per lo sviluppo. Questo è il problema!

Perché non si spende? Perché il blocco della programmazione? Che fare a questo punto?

Vi sono diverse opinioni: una nostra e una dei partiti della maggioranza. Entrambe convergono sulla esigenza di rilancio della programmazione, ma divergono sui modi di questo rilancio e sulle cause del blocco della programmazione. Vi è poi una posizione della Giunta, alla quale ho già fatto riferimento, che a me sembra abbastanza diversa persino da quella dei partiti della maggioranza ed è la posizione che è stata espressa sia nel rapporto sullo stato di attuazione, sia nel cosiddetto "documento Spina".

Quali sono le questioni che emergono? La prima osservazione è questa: tenete conto del fatto che la gravità stessa della crisi, il processo inflattivo, la crisi energetica e così via, creano difficoltà all'attuazione di una politica di programmazione. Questo è vero, nessuno lo nega; ma è vero anche il contrario: che proprio la portata e l'acutezza della crisi spinge, oggettivamente, per una politica seria, rigorosa di programmazione, non solo a livello regionale, ma nazionale, direi persino a livello europeo e anche sulla scala più alta. Questa è la prima ragione; la seconda riguarda l'assenza di una politica di programmazione nazionale.

E qui il documento della Democrazia Cristiana fa un'affermazione molto netta sulla quale io non sono del tutto d'accordo, pur naturalmente riconoscendo che la carenza, a livello nazionale, di programmazione, è un ostacolo serio. Cioè, si afferma: "senza una programmazione nazionale che definisca ipotesi di sviluppo articolate regionalisticamente, settorialmente, e si faccia carico dei problemi economici e strumentali che esse pongono, la programmazione regionale sarebbe, tutt'al più, un momento di razionalizzazione della normale attività amministrativa e non potrebbe incidere sul cuore dell'arretratezza isolana". Beh, mi sembra troppo drastica questa posizione, troppo drastica. Dire che, in assenza di un programma nazionale, possiamo soltanto razionalizzare l'attività amministrativa, mi sembra, francamente, un rinnegare anche posizioni che nel passato concordemente sono state assunte. Certo, è essenziale questo rapporto tra programmazione sarda e nazionale, ma bisogna intanto dire che, per una parte della programmazione regionale, la attuazione dipende intera-

mente da noi. La riforma agro-pastorale dipende solo da noi e colpisce il cuore dell'arretratezza sarda. Ci sono altri interventi che forse non dipendono solo da noi, ma in buona misura sì; altri che dipendono invece principalmente dall'esterno, questo è vero.

E poi mi domando, onorevoli colleghi, è giusto parlare di assenza completa di programmazione nazionale? Certo, non c'è il Piano Pandolfi, ma mi domando se poi questo è un gran danno, visto il tipo di politica che proponeva. Però vi sono state e vi sono importanti leggi di programmazione settoriale, le conosciamo: agricoltura, industria, la legge sul Mezzogiorno; quindi, si è compiuto nel corso di questi anni, nel quadro della politica di solidarietà democratica, uno sforzo per costruire una politica di programmazione, partendo dalle grandi questioni settoriali.

Allora bisognerebbe anche parlare di blocco della programmazione nazionale, nel senso che le leggi nazionali o non sono state attuate, o sono state stravolte, o non hanno avuto seguito (i Piani e i Programmi settoriali che non si fanno); bisognerebbe parlare di un blocco della programmazione nazionale che, al Nord, ha assunto le caratteristiche della controffensiva cosiddetta neoliberistica (e la sentenza della Corte Costituzionale relativa all'indennizzo sulle aree si colloca, oggettivamente, in questo quadro). Un'offensiva neoliberistica, cioè antimeridionalistica, perché, in realtà, è fondata sulla logica del più forte; un blocco che, nel Mezzogiorno e in Sardegna, ha assunto le caratteristiche di un'offensiva volta a ripristinare in pieno la discrezionalità come metodo di governo della Regione e della cosa pubblica.

In Calabria si vogliono persino istituzionalizzare le tangenti per la mafia; in Sicilia si compiono delitti quando si approvano leggi di governo del territorio e di programmazione che incidono sul vecchio sistema fondato sulla discrezionalità di governo della cosa pubblica; in Sardegna, certo, l'offensiva è meno cruenta, ma non meno massiccia e pericolosa.

Ecco, dunque, c'è l'attacco che si conduce alla programmazione nazionale: al Nord con il neoliberismo, al Sud con il ritorno all'assisten-

zialismo; ma sono due facce della stessa medaglia.

Ora, io penso, onorevoli colleghi, che non possiamo assistere passivi a questa offensiva che si svolge anche sulla scala nazionale. Nè possiamo contrastarla, evidentemente, con un generico rivendicazionismo; non possiamo rinchiuderci, evidentemente, nel nostro piccolo mondo, non possiamo compiere fughe in avanti (che poi sarebbero fughe all'indietro), ma dobbiamo portare la lotta autonomistica a un livello più alto, affinandola nei contenuti, collegandola alla più generale lotta per rinnovare il Paese e affidandola all'autorevolezza politica della Regione, alla sua capacità di proposta e di collegamento con le altre Regioni.

Vengono poi chiamate in causa le grandi leggi di programmazione e di riforma: la 268, la 33, la 44 e le altre leggi. Da un lato, se ne riconfermano i grandi principi ispiratori; ma, dall'altro, se ne contesta un presunto eccesso di garantismo, una presunta macchinosità dei sistemi istituzionali, dei moduli organizzativi, delle procedure. Una contestazione — debbo dire — sinora abbastanza generica o, comunque, limitata, nel concreto, ad alcuni aspetti marginali. Dico subito, onorevoli colleghi, che non abbiamo mai negato, nè intendiamo negare *a priori* l'opportunità di modifiche migliorative delle leggi di programmazione, e quando ci verranno fatte delle proposte le esamineremo in concreto, senza preconcetti. Ma, proposte, fino ad ora, ce ne sono pochine.

Detto questo, a me sembra di cogliere, dietro questa polemica nei confronti delle leggi di programmazione, un certo strumentalismo, volto a coprire o a sminuire le cause vere, politiche, essenzialmente politiche, del blocco della programmazione. E, comunque, dietro questi attacchi, vedo dei rilievi che non sono pertinenti — se andiamo a vedere la concreta esperienza — con le cause vere del ritardo della programmazione.

In secondo luogo, in questo attacco, io vedo una polemica nei confronti della linea che ha ispirato queste leggi (la 33 in particolare); cioè una linea tendente a sollecitare la più ampia convergenza delle forze politiche e sociali attor-

no al disegno rinnovatore. Diciamocelo francamente, onorevoli colleghi! E' una vecchia polemica contro il Comitato di programmazione, contro l'intesa tra Consiglio e Giunta nell'esame degli atti di programmazione, e via dicendo. Un attacco non alla programmazione in sé — che non vuol dire niente, ci sono tanti metodi e tante programmazioni — ma un attacco alla programmazione democratica, quella che noi ci siamo dati facendola scaturire da una esperienza, dalla nostra storia, dalla nostra lotta. Quella programmazione democratica che può fondarsi sul consenso, sulla disciplina consapevole delle forze sociali, sulla convergenza dell'azione delle forze politiche e quindi evoca un concetto di unità sociale e politica che va ben al di là, naturalmente, delle formule di Giunta. E' qui l'attacco che si conduce: a questa linea della 33!

Ma io, su alcune osservazioni alle leggi e alle procedure di programmazione (che distinguo da quelle amministrative, naturalmente) voglio dire rapidamente qualche cosa.

I progetti di sviluppo: onorevoli colleghi, i progetti di sviluppo sono fermi perché, sin dal 23 luglio, la Ragioneria ha fatto rilievi su alcuni di essi, e la Corte ne ha fatto fin dal 3 dicembre. La colpa è della 268? La colpa è della 33? Ma che c'entra! Io so bene che nella 268 i progetti sono concepiti con una relativa autonomia rispetto al programma; e so bene che nella 33 questa autonomia è minore, perché vengono ricondotti in modo più rigido al programma. Questo fatto è reale, e chi lo nega? Del resto, voglio ricordarlo, fu la Democrazia Cristiana a volerlo (in polemica con noi, non dimentichiamocelo), con questo argomento: in questo modo il progetto l'approva la Giunta e la procedura si fa più snella.

Ma che c'entra questo, col ritardo dei progetti di cui sto parlando? I rilievi della Ragioneria e della Corte riguardano la mancanza di norme sostanziali, cioè il fatto che alcuni interventi dei progetti non sono regolati da leggi, da norme sostanziali. E questo è giusto; è giusto questo rilievo. Altre volte, quando abbiamo voluto comprendere nei programmi esecutivi interventi non previsti da leggi, abbiamo accompagnato ai programmi le leggine. I rilievi riguar-

dano la non piena corrispondenza degli interventi alle delibere del Consiglio regionale; riguardano irregolarità del decreto presidenziale di approvazione; riguardano assunzioni di impegni su bilanci relativi ad anni diversi da quelli del programma; riguardano assunzioni di impegni su finanziamenti statali non certi. Che c'entra allora la 268? Che c'entra la 33? Non c'entra niente.

E, mi domando, perché la Giunta sino ad ora non ha fatto niente per superare questi rilievi, queste osservazioni, ricorrendo allo strumento più semplice (in alcuni casi la leggina, in altri casi la correzione di queste irregolarità)? La Giunta, invece, ha proposto di comprendere nella legge finanziaria delle norme sostanziali tendenti a superare queste difficoltà. Ma, a parte il fatto che la legge finanziaria 1979 è scaduta, io mi domando, onorevole Spina, che interesse abbiamo a far seguire ai progetti la sorte del bilancio? Vogliamo fare un ricatto anche su questo? Non c'è nessun interesse a legare la sorte dei progetti a quella del bilancio! Si segua la via più semplice, quella che noi abbiamo indicato, si superi la difficoltà!

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Non è così, onorevole Raggio. E' legato alla legge finanziaria del 1979. L'Intesa ...

RAGGIO (P.C.I.). L'Intesa ... quella è già scaduta, non c'è più! E' in regime di proroga perché c'è il bilancio provvisorio, lo sappiamo. L'intesa Giunta-Consiglio sugli atti di programmazione ha forse appesantito, rallentato? Ma io posso anche discutere sul piano teorico, se sia giusto questo istituto; ma il problema non è questo. Si tratta di vedere se ha inciso sui tempi della programmazione. Prendete i dati, andatevi a vedere quanto tempo c'è voluto ad approvare il V Programma esecutivo, il Piano della legge 39 sulla pastorizia: 2 anni e mezzo! E questo perché la Commissione (e, in particolare, qualche collega della Commissione) si è impegnata a fondo su queste questioni; diversamente non si sarebbero neppure fatti, quei programmi!

Quanto tempo abbiamo impiegato per fare il triennale? Quanto ci mettiamo a fare i pro-

getti? Fate i confronti: questa è l'esperienza! Io non dico che la legge n. 1 sia una legge perfetta, ma, onorevoli colleghi, l'unico punto sul quale da tempo si concentra la polemica riguarda la lettera i) dell'articolo 3, dove è detto che al Comitato per la programmazione vadano non solo i programmi di intervento annuale (per il parere) ma anche i relativi interventi. E questo appesantisce il lavoro del Comitato per la programmazione. Onorevoli colleghi, è dal primo momento che vi abbiamo detto che noi siamo favorevoli a questa modifica, ma non perché questo abbia creato dei ritardi (io vi sfido, anche qua, a portarmi dei dati): il Comitato si è sobbarcato un lavoro gravosissimo e non vi ha fatto perdere un solo giorno! Io sono d'accordo tuttavia per questa modifica, perché non si creino confusioni tra i ruoli che sono della Giunta e i ruoli che sono di altri organi.

Dove sta l'eccesso di garantismo? In che cosa consiste? Io vorrei che lo si dicesse. L'articolo 24 stabilisce che il Presidente della Giunta regionale trasmette al Consiglio l'elenco delle deliberazioni e delle decisioni della Giunta stessa: l'elenco, non le delibere!

Onorevole Ghinami, questi elenchi arrivano al Consiglio regionale con due, tre mesi di ritardo.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Lo escludo, almeno da qualche tempo a questa parte.

RAGGIO (P.C.I.). Lo esclude? Onorevole Ghinami, non escluda, sia più cauto: due mesi di ritardo, tre mesi. L'elenco del settembre che lei ha mandato al Consiglio è incompleto, perché il Consiglio non è a conoscenza di una certa parte di delibere che in quel giorno la Giunta ha assunto. L'elenco del settembre.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. E' una data in cui non ero Presidente.

RAGGIO (P.C.I.). Certo, lei ha trasmesso però quell'elenco, e l'ha trasmesso incompleto nascondendo al Consiglio una parte delle delibere assunte. E' vero questo?

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Non ho nascosto niente!

RAGGIO (P.C.I.). Non informando, non trasmettendo, dica quello che vuole; ma così stanno le cose.

L'eccessivo garantismo della legge n. 1, onorevoli colleghi, starebbe anche nel fatto, per esempio, che la Giunta regionale predispone i Programmi pluriennali — badate pluriennali — ed annuali d'intervento, demandati alla competenza della Regione in base a leggi statali, e li presenta al Consiglio per il parere della Commissione competente. Forse che non volete trasmettere neppure i programmi pluriennali al Consiglio? Ma che volete fare? Ditecelo un po'! Dove sta l'eccessivo garantismo? Oppure è eccessivo garantismo il fatto che si chieda alle Commissioni un parere sui Regolamenti di attuazione delle leggi regionali? Io penso che se l'aveste fatto sempre avremmo evitato uno dei modi attraverso i quali si sono sabotate le leggi. Quando avete portato in Commissione programmazione le direttive della legge numero 50, e la Commissione le ha notevolmente cambiate, noi abbiamo fatto un'opera utile. Non è un controllo fiscale quello del Consiglio, in questo campo: è una collaborazione responsabile! Dov'è l'eccessivo garantismo? I pareri vi bloccano l'attività? Certo, se ci mandate a fine maggio una quantità immensa di richieste di pareri perché ci sono le elezioni, allora sì che si blocca tutto, perché il Consiglio è chiuso e perché voi fate elettoralismo. Questa è la verità.

La struttura dipartimentale è rigida? Va bene, facciamola elastica, ma non dimentichiamo che l'abbiamo fatta rigida, questa struttura, perché ogni volta che v'era crisi di Giunta tra le forze politiche (della maggioranza s'intende) si scatenavano scontri furibondi per ripartire le competenze. La collegialità della Giunta è impedita dalla legge numero 1? Può darsi, se voi state ore e ore, e fate le ore piccole, a decidere questioni di poca importanza, come la nomina dei Direttori dei servizi, ignorando la 51, e su queste questioni di poca importanza si minaccia la crisi. Certo, quando questo avviene, non vi è collegialità della Giunta. Ma volete che sia una legge che

affermi il principio che innanzitutto può vivere se vi è un atteggiamento politico rivolto alla collegialità?

Per quanto riguarda, infine, i contenuti delle leggi e dei programmi, c'è naturalmente un'esigenza di aggiornamento, siamo d'accordo (chi l'ha mai negato?), mantenendo ben saldo l'indirizzo generale, il disegno complessivo. Ma l'osservazione più concreta che è stata fatta riguarda il monte-pascoli. Onorevoli colleghi, il collega Carrus — che ha buona memoria — ricorderà la battaglia che ha fatto la Commissione programmazione quando si fece la legge 44 per rovesciare la posizione della Giunta, la quale considerava il monte-pascoli non come strumento, ma come obiettivo. Ricordiamoci di queste cose. E fu la Commissione a rovesciare questa impostazione, e a dire: "no, il monte pascoli è strumento, non è obiettivo, l'obiettivo è la trasformazione, l'aumento della produttività". E' vero onorevole Carrus?

CARRUS (D.C.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. E' così tuttora.

RAGGIO (P.C.I.). E' così tuttora, è così tuttora! Ma quando mi si dice che bisogna abolire il monte-pascoli, e stornare i 100 miliardi ...

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Quaranta.

RAGGIO (P.C.I.). Quelli che sono, quaranta, o quelli che potrebbero essere. E' una cosa che si può discutere, giusta o sbagliata che sia, concerne orientamenti di politica agraria. Ma che c'entra con la spesa tutto questo? Che cosa c'entra? Non c'entra niente!

Ora veniamo alla parte che mi sembra più importante: quella che riguarda gli aspetti organizzativi; non le procedure di programmazione, ma quelle amministrative, l'organizzazione degli uffici, la politica del personale, l'assetto organizzativo della Regione nel suo complesso. Questioni di estrema importanza — a mio parere — alle quali, invece, poca attenzione viene in genere dedicata.

Bene, io vi citerò qualche dato, onorevoli

colleghi. Il bilancio della Regione sarda si compone — quello di quest'anno per esempio — di 973 capitoli e fa riferimento a 711 leggi. Ho fatto fare uno studio: ciascuna di queste 711 leggi, onorevoli colleghi, inventa una procedura. Non è vero che ci sia una procedura valida per tutte le leggi, ognuna ne inventa una! E, poi, i regolamenti, le direttive interne aggravano tutto. Nel '79 — secondo i dati che io ho — la Giunta ha emesso 90.000 decreti (parlo in quelli emessi dalla Giunta, lascio da parte gli Ispettorati, che sono uffici decentrati): trecento decreti in media al giorno, festivi e domeniche compresi; un decreto ogni cinque minuti, compresa la notte!

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Ma da dividere in dodici.

RAGGIO (P.C.I.). Va bene, non cambia mica molto, onorevole Piredda.

Per l'agricoltura l'anno scorso sono stati fatti 11.800 decreti di impegno, 13.300 di spesa, di pagamento. Ma nel '78 nell'agricoltura, solo per le macchine agricole — questi sono i dati che io ho, se poi sono contestabili, contestateli — solo per le macchine agricole, ripeto, sono stati fatti 16.000 decreti!

E pensate che l'onorevole Contu avesse tempo e testa per pensare alla riforma agro-pastorale? E no!

SODDU (D.C.). Lei sa che li hanno fatti gli Ispettori agrari.

RAGGIO (P.C.I.). Sì, onorevole Soddu, lo so bene. Non ho detto che stesse lì a firmare ... ma questo dà la dimensione di un'attività amministrativa intensa, faticosissima, intendiamo, faticosissima. Nessuno ha detto che gli Assessori non lavorano, assolutamente, ci mancherebbe altro! Un'enorme attività amministrativa, ma la spesa quant'è? Siamo ai livelli che sapete: 50 per cento, comprese le spese correnti. Se togliete quelle, resta il 20 per cento, il 30 per cento: questo è il dato.

Personale: al luglio '79, la Regione — dai dati che ho, può darsi che non siano molto esatti, comunque correggetemi — aveva 2.121 dipendenti (al luglio '79, parlo dell'Amministrazione centrale della Regione); in più bisogna aggiungerne



re gli Enti regionali, l'Etfas (che dobbiamo in qualche modo considerare: ormai è stato trasferito il personale e anche gli oneri per la verità; è una cosa della quale dovremmo discutere, il collega Soddu ne discusse a suo tempo, purtroppo le cose sono andate così); poi c'è il personale che attende di essere trasferito con le norme di attuazione; poi c'è il personale dell'assistenza tecnica (e siamo già oltre le 5.000 unità); poi c'è il personale che aspira a essere trasferito (e sappiamo di che cosa stiamo parlando); quello che la Giunta si accinge o vorrebbe assumere a titolo precario (ma che poi precario non sarà, lo sappiamo bene) e senza le garanzie dell'assunzione pubblica, o che si vorrebbe assumere per allargare gli organici degli Enti e arriveremo rapidissimamente ad oltre 6.000 unità. E non tengo conto, naturalmente, del personale sanitario (questo è un discorso a parte è evidente); né tengo conto del personale che non fa capo alla pubblica amministrazione, anche se in questo ambito opera: Consorzi di bonifica o aree industriali, Consorzi industriali. Il collega Piredda ha fornito un dato, che non ho verificato, non so se sia vero ...

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Era inesatto quel dato. E' 1 a 40.

RAGGIO (P.C.I.). E' inesatto? Non lo so, non l'ho verificato. Va bene, ma non cambia niente, la proporzione è questa; ma la questione non è soltanto che si vada verso le quattro, cinque, seimila unità: è che tutto questo personale viene a operare dentro una struttura fortemente centralizzata! E, intanto, le Comunità montane, i comprensori non hanno personale, non hanno strutture per operare. Un enorme apparato, male organizzato, mal diretto, non responsabilizzato, mortificato nelle sue funzioni, che produce poco in attività amministrativa. E che c'entra la 51 con tutto questo, onorevoli colleghi, che cosa c'entra, me lo volete spiegare? Io non difendo affatto la 51. Se volete il mio parere personale non la ritengo neppure una delle leggi migliori. Gli Enti strumentali sono fermi lì, nessuna riforma, però già due riunioni della maggioranza si so-

no tenute, se non sbaglio per decidere la spartizione, la lottizzazione delle presidenze: che tutto si faccia presto, perché poi viene la crisi!

Bisogna far presto, bisogna spartire! Non vi preoccupa, certo, il ruolo di questi Enti. Siamo in presenza — onorevoli colleghi — di un'enorme, mostruosa, inefficiente, accentratrice macchina organizzativa e burocratica; di una legislazione minore estremamente dispersiva; di un corpo di regolamenti e direttive interne, di procedure, estremamente complesso e farraginoso; siamo in presenza di un assetto non funzionale né alla politica di programmazione né alla vita democratica dell'Istituto, ma principalmente orientato a consentire di amministrare sulla base della discrezionalità e del clientelismo. Con questo assetto il potere è al tempo stesso centralizzato e parcellizzato; ognuno si ritaglia un pezzetto di potere; ognuno, grande o piccolo che sia. L'Assessore ha il suo pezzo, con questa struttura dicasteriale, esasperata al massimo, della Giunta; ma poi il suo pezzo se lo ritaglia l'ufficio, l'Ente, il funzionario singolo. C'era una volta un autista di un Assessore che godeva fama di essere un uomo potentissimo, perché anche lui si era ritagliato il suo pezzetto di potere. E questo pezzetto di potere ognuno se lo difende gelosamente, e cerca di ampliarlo, strappandone una scheggia all'altro e dando luogo ad un incredibile conflitto di competenza.

Così, onorevoli colleghi, vige spesso la legge dell'omertà, e talvolta la irregolarità amministrativa viene elevata a sistema, e teorizzata.

La Commissione sanità sta facendo indagini sull'Ospedale Civile di Cagliari; ha chiamato un funzionario amministrativo, il quale ha detto, più o meno: io so, ma non dico, io so, ma sto zitto, se però spegnete il registratore posso anche parlare.

Poi ha chiamato l'ex Presidente dell'Ospedale di Cagliari, il quale, quando gli hanno contestato delle irregolarità grosse come una montagna, ha detto: tutto vero, tutto esatto, perfettamente vero, ma l'ho fatto a fin di bene ... mi capite? E neanche la Magistratura, che pure è informata, ha mosso un rilievo. Bisognerebbe domandarsi anche il perché di questo torpore della Magistratura.

Ecco, dunque, onorevoli colleghi, una delle principali ragioni del blocco della programmazione. E' questione organizzativa? No, è questione politica, guai a noi se la considerassimo come questione organizzativa o come fatto di costume o moralistico. Non è così, è un fatto politico, così va considerato, per quello che è, per capire il modo di concepire il governo della cosa pubblica, la gestione della Regione; esso attiene alla mancata riforma della Regione, quella riforma che proprio le leggi di programmazione, contro cui si appunta la critica, vogliono che si faccia.

Del resto, una delle principali ragioni della rottura dell'Intesa fu proprio questa, ricordatelo: questa parte del programma non si attuò e questa fu una delle ragioni della rottura dell'Intesa.

Ora, non mi pare che si dia la necessaria attenzione a questi aspetti, e la Giunta, questi aspetti, non solo li ignora, ma concorre ad aggravarli; eppure, onorevoli colleghi — vi rubo soltanto ancora qualche minuto per trattare le questioni politiche della Giunta appunto — questo assetto della pubblica amministrazione regionale costituisce una delle principali fonti — non dico l'unica, sia ben chiaro, penso alla Cassa per esempio, penso ai Consorzi industriali, penso a quella parte non qualificata del terziario, penso all'uso perverso delle incentivazioni nell'industria — una delle principali fonti che alimentano l'offensiva contro la programmazione, il suo sabotaggio, una di quelle fonti che alimentano quel blocco di potere moderato, quel blocco di forze e interessi moderati che si è andato costituendo in Sardegna, in tutto il Mezzogiorno, nel corso di questi ultimi vent'anni, e che è andato man mano prendendo il posto del vecchio blocco agrario che ha perso potenza, anche perché è stato messo in crisi dalle lotte e dallo stesso processo di sviluppo.

Un blocco che è estremamente composito, nel quale convergono interessi diversi, grandi e piccoli, che non ha interesse alcuno all'espansione della base produttiva, ma che ha interesse all'assistenzialismo (perché così vegeta), ha interesse a un governo discrezionale della cosa pubblica. Ed è questo blocco che ha sviluppato nel

corso di questi anni una offensiva molto dura, quando, con le leggi di programmazione, si è aperta concretamente la possibilità, in Sardegna, di andare dal vecchio modo di governare, fondato sulla discrezionalità, ad un modo nuovo fondato appunto sulla programmazione, sul governo dello sviluppo, sulla logica dei programmi, sulla crescita della democrazia, sulla responsabilizzazione: che è cosa ben diversa dalla discrezionalità.

Con questo blocco bisogna fare i conti, onorevoli colleghi, disgregandolo finché è possibile, per cercare di conquistare obiettivi positivi di uno sviluppo economico ordinato e certo e contrastandolo con un'azione politica vigorosa.

Ecco il tema della svolta politica che è necessaria in Sardegna, il tema della nuova direzione politica della Regione, cioè della formazione di una nuova classe dirigente che leghi le sue sorti a quelle della rinascita. Ecco la necessità che si dia luogo ad ampie e solide alleanze sociali e politiche, ad un blocco, in sostanza, di forze rinnovatrici, ad un'unità per la rinascita; parlo di unità, non di unanimità. Unità fra le forze di sinistra, innanzitutto, non concepita in modo chiuso, contrapposto alle altre forze democratiche, ma come condizione per più ampie convergenze delle stesse forze democratiche, per una unità che sia la più ampia possibile.

La questione va ben al di là, dunque, delle formule di Giunta, richiede una salda intesa, un patto autonomistico tra i partiti democratici che operi nella società a tutti i livelli; però, onorevoli colleghi, detto questo, chi può negare che è dalla Giunta, soprattutto, che deve venire questo simbolo, questo impulso, questo segno di una volontà nuova? E perché mai questo patto autonomistico dovrebbe stringersi solo a livello di programma, e non a livello di governo della Regione? Per quale ragione? A questa domanda deve essere data una risposta.

In verità — questa è la risposta che do io — v'è una riserva mentale sui contenuti di un programma rinnovatore, sul carattere della svolta che occorre imprimere al governo della Regione; e allora non noi Comunisti dobbiamo dare garanzie, o essere sottoposti ad esame, ma altri

debbono dare garanzie circa i contenuti rinnovatori di un programma di accordo di collaborazione: la Democrazia Cristiana deve dare queste garanzie, perché questa offensiva restauratrice è partita dal suo seno, dal suo interno e perché oggi essa fa della Presidenza laica della Giunta, un comodo paravento.

SODDU (D.C.). Non l'abbiamo chiesta noi la Presidenza laica.

RAGGIO (P.C.I.). Lo so, questo è vero, però oggi direi che, al di là della volontà, è un comodo paravento.

Anche il Partito Socialista Italiano deve manifestare in modo chiaro la sua posizione, perché non si può essere unitari a parole o nel momento del bisogno, quando cioè c'è da fare la Giunta. Non si può dunque banalizzare la nostra proposta della Giunta di unità autonomistica che veda la partecipazione di tutti i Partiti della sinistra, non si può banalizzare la questione comunista: la sinistra in Giunta, certo, i Comunisti in Giunta, certo, ma non per fare miracoli (questo è banalizzare) ma per avviare la svolta politica, questo sì.

Credo, onorevoli colleghi, di aver esposto la nostra posizione sulle cause del blocco della programmazione e sulle condizioni del suo rilancio; queste cause e queste condizioni riguardano appunto la capacità e la possibilità della Regione di partecipare e di concorrere alle grandi scelte della politica nazionale, cioè di partecipare, di concorrere al governo dei grandi fatti economici, che condizionano anche la sua vita economica, prima di tutto, e riguardano il rapporto tra programmazione e democrazia. Ecco il senso della proposta che noi facciamo di una Giunta di unità autonomistica, come condizione perché una svolta di questo tipo realizzi queste prospettive.

Questo tema, debbo dirlo, è sostanzialmente eluso dai Partiti della maggioranza o, per essere precisi, è posto, senza dubbio, nel documento della Democrazia Cristiana, ma non mi sembra pienamente risolto; anzi, se ho letto bene tra le righe, mi sembra che si proponga di risolverlo con una sorta di ritorno alla Intesa auton-

mistica, o a qualche cosa di analogo, cioè ad un accordo programmatico, che, come l'esperienza ha dimostrato, sarebbe rimedio estremamente fragile di fronte alle difficoltà del momento.

La Democrazia Cristiana e il Partito socialista, nei loro documenti sulle direttive, e il Partito repubblicano nel suo recente Congresso, hanno ribadito, anche con forza, debbo dire, la validità della programmazione e ne auspicano il rilancio; tutto questo noi non lo sottovalutiamo, né sottovalutiamo il fatto che, per quanto riguarda le scelte e gli indirizzi delle politiche di settore, vi è un ampio grado di convergenza (o di possibile convergenza) tra le proposte che sono fatte nei diversi documenti. Non sto parlando, com'è chiaro, di quello della Giunta, questo è evidente.

Il dissenso riguarda i problemi dell'attuazione; spostare — lo dico con grande franchezza — l'attenzione sugli aspetti istituzionali o, più esattamente (perché di questo si tratta), sulle modifiche da apportare alle leggi di programmazione — cioè su aspetti i quali, anche quando avessero, in astratto, una loro validità (e potrebbero anche averla, naturalmente) non riguardano, l'esperienza ce lo dice, l'attuazione — vuol dire, a mio parere, eludere le ragioni di fondo del blocco della programmazione, e porsi, onorevoli colleghi, su un terreno pericoloso (al di là delle intenzioni, certamente) che apre spazi a quelle forze che puntano a scardinare le leggi di programmazione.

Dobbiamo dire, però, che la posizione della Giunta si discosta nettamente anche da quella dei Partiti della maggioranza sul punto, che è decisivo, del rilancio della politica di programmazione.

Già nella relazione sullo stato di attuazione, per molti versi carente, reticente, l'ho già detto, la Giunta ha avanzato in termini generici la proposta, l'esigenza di un mutamento, di una modifica delle leggi e degli indirizzi della programmazione, proponendone quindi il sostanziale abbandono, ma non adducendo nessuna motivazione a questa sua proposta, non portando un'analisi seria, concreta, dell'esperienza compiuta e delle difficoltà incontrate.

Né queste motivazioni, né questa analisi, né queste proposte sono state fornite dall'onorevole Ghinami e dal collega Spina, che la Commissione ha sentito in due riunioni.

Il collega Ghinami e il collega Spina si sono presentati alla Commissione ignari delle questioni in discussione, o meglio, secondo un esempio che viene dall'alto, da qualche Segretario di Partito nazionale, come cittadini qualunque, cioè non investiti da responsabilità.

La Commissione ha chiesto allora che la Giunta presentasse, in tempi rapidi, un documento contenente tutti gli elementi tratti dall'esperienza, a sostegno delle sue proposte.

Per alcune settimane la Giunta, per dirla con "Fortebraccio", si è avvolta nel mistero come il fantasma nel lenzuolo e, finalmente, ha presentato un documento sottoscritto, a nome della Giunta, dal collega Spina, nel quale si propone: primo, che il Parlamento modifichi con urgenza la 268 e ne faccia una legge finanziaria punto e basta, tutto questo, naturalmente, in nome dell'autonomia (quanti delitti non si compiono e quante sciocchezze non si dicono in nome dell'autonomia?).

Secondo, che sia abolito l'intervento straordinario per la riforma agro-pastorale (tutto il titolo secondo), e gli stanziamenti relativi fatti confluire nelle leggi normali per l'agricoltura. Terzo, che sia modificata la 33 e fatto saltare il principio del decentramento, della partecipazione popolare o, comunque, collocato in una prospettiva lontana nel tempo per quanto concerne l'attuazione.

Infine, che la Regione si sostituisca allo Stato negli interventi relativi alle principali strozzature dello sviluppo, particolarmente a quello relativo ai trasporti.

Ora, io, onorevoli colleghi, non credo di dover spendere una sola parola per contestare queste proposte: non è necessario; è a tutti evidente che si chiede la liquidazione della politica e del metodo della programmazione, cioè di quel grande patrimonio che è di tutti, di tutti i Partiti democratici, del movimento operaio, dei lavoratori, del popolo sardo (forse non del collega Spina); che è frutto di lotte, di conquiste, di sacrifici; di cancellare, cioè, un periodo della no-

stra storia fra i più fecondi: questo propone la Giunta.

Osservo, onorevoli colleghi, che neppure la destra, neppure il Movimento Sociale Italiano, che pure ha sempre contestato e contesta i contenuti, non ha mai fatto una simile proposta e non la fa neppure adesso.

Naturalmente, tutti avvertiamo che l'obiettivo in sé della modifica delle leggi, del loro stravolgimento, è velleitario; questo lo comprendiamo bene, anche l'onorevole Spina ne è convinto. Non ci saranno forze né in Parlamento, né in questo Consiglio disposte a fare tanto, un'opera così scellerata. Però, attenti a non sottovalutare l'insidia di queste proposte, il vero obiettivo della Giunta non sono le leggi in sé, ma l'abbandono di fatto della programmazione, si cambino o non si cambino le leggi; è il ritorno, di fatto, ai tempi peggiori della discrezionalità, del clientelismo; questo è quello che sta facendo. La Giunta va giudicata, allora, per quello che dice e per quello che fa.

L'altro obiettivo, anche qui c'è l'insidia, è quello di trascinare le forze politiche sul terreno dello scontro e della rottura aperta.

Tutta la Giunta? Io spero di no; se è così, ditecelo, compagni socialisti.

Però, certo è che, allo stato delle cose, la Giunta si è posta alla testa dell'offensiva moderata e restauratrice e, sulla base di questa linea, tenta di darsi una stabilità; io citerò soltanto un'altra frase di questa contestatissima relazione di Ghinami, perché l'ho ritrovata anche nelle dichiarazioni che ha fatto a fine d'anno anche ad altri giornali, e alla stessa radio televisione, e che è questa: "ho dichiarato che avrei dato maggior peso alle realizzazioni, anche piccole, piuttosto che alle elaborazioni teoriche, che investono i massimi sistemi, ma trascurano la realtà e le necessità della gente sarda. In questi primi mesi di Presidenza posso dire che molti problemi abbiamo cominciato ad affrontare; la strada è lunga, ma se l'Esecutivo — notate: l'Esecutivo — troverà la necessaria compattezza, molti obiettivi saranno raggiunti; non si vede, al momento, soluzione politica in grado di risolvere i molti, troppi problemi della Sardegna".

E' chiaro il senso di tutto questo? Mi pare

di sì, la Giunta tenta di darsi, sulla base di questa involuzione rispetto alla sua piattaforma programmatica, una stabilità e, naturalmente, lo fa su questa base, ma anche sulla base di un ricatto, che è rivolto alla Democrazia Cristiana, che è rivolto ai Comunisti e che è rivolto alle Sinistre.

Non toccatemi perché sono un laico: questo è il ricatto.

Un rovesciamento di piattaforma programmatica e un travisamento del ruolo e delle funzioni con cui la Giunta era sorta; ecco perché noi pensiamo che la permanenza ulteriore della Giunta aggravi tutti i problemi, inasprisca i rapporti tra le forze politiche e tra quelle della Sinistra in primo luogo, perché, compagni socialisti, può darsi che non dispiaccia, non dico a tutta, ma ad una parte della Democrazia Cristiana questa permanenza della Giunta, questa sua involuzione. Certo si è che questa permanenza fa danno alle Sinistre, fa danno al rapporto unitario che andiamo a ricercare tra le forze di Sinistra, e bisogna allora riflettere su queste questioni: a che serve la permanenza in Giunta di Assessori socialisti, se non a coprire un disegno di restaurazione, una politica che non è quella socialista e che i sindacati hanno varie volte duramente criticato?

C'è una ragione che giustifichi questa permanenza? Ce la si dica, e noi la valuteremo responsabilmente; per ora non ne vediamo.

Noi proponiamo dunque, e concludo, onorevoli colleghi, le dimissioni della Giunta.

Non abbiamo alcuna intenzione di dare l'assalto ai cancelli di Villa Devoto, né di tendere trabocchetti. Avanziamo una proposta, in modo molto fermo, anche molto leale, naturalmente, e la avanziamo in primo luogo anche al Partito socialista, la avanziamo anche all'onorevole Ghinami che non c'è, ma lo dico lo stesso, del quale vorremmo poter conservare un giudizio, certo severo, purtroppo, sul piano degli orientamenti politici, ma rispettoso della sua personale correttezza.

Crisi al buio? Ma, io penso che non dobbiamo subire questo ricatto, nessuno lo deve subire. E, poi, onorevoli colleghi, più buio di così? Del resto, tutte le crisi si aprono al buio, per così

dire, e sarebbe davvero singolare che così non fosse e si andasse ad un confronto per formare una Giunta nuova partendo dal presupposto di tenere in vita quella esistente.

Conosco due soli precedenti, onorevoli colleghi, di questo tipo, che riguardano il periodo dell'Intesa; ma si trattava di crisi atipiche, e di Giunte che si apprestavano a raccogliere le eredità di sé stesse. Ma non è il caso di questa Giunta, francamente.

Le dimissioni della Giunta provocherebbero la paralisi del Consiglio? Ma il Consiglio è già in gran parte paralizzato, lo sappiamo.

Non vi sono, del resto, argomenti di grande rilevanza all'esame delle Commissioni.

Le direttive sul piano pluriennale? Ma queste si possono fare, è iniziativa del Consiglio, anche durante la crisi; anzi, potrebbero aiutare uno svolgimento positivo della crisi.

Il bilancio? Certo, il bilancio; però io penso, onorevoli colleghi, con la stessa lealtà con cui ho fatto la richiesta di dimissioni, di poter dire che, se su questa esigenza si concorda, si possono trovare soluzioni tecniche anche a questo problema; e noi siamo disposti a ricercarle.

Riflettiamo: andare più in là significherebbe aggravare i problemi dell'attività del Consiglio.

Siamo dunque per la crisi, per un confronto aperto, volto alla costituzione di una Giunta che segni l'avvio di una svolta effettiva.

Quello che bisogna evitare, però, non è la crisi al buio, è, come altre volte è avvenuto, la trattativa al buio, come del resto abbiamo scritto anche sui nostri giornali; una trattativa defatigante, inconcludente, viziata dal ricatto, dalle preclusioni. Dopo la proposta del collega Rojch, fatta nel Congresso del suo Partito, quindi a titolo personale, c'è stata ora una proposta dei Repubblicani per un confronto. Una proposta che noi apprezziamo nel suo significato, nello spirito che la muove, e ho detto anche, all'inizio, che questa proposta, a nostro avviso, non contrasta con la proposta di dimissioni della Giunta, non è in alternativa. Determinante per il buon risultato dell'iniziativa repubblicana è però la risposta della Democrazia Cristiana. Io do per scontata la risposta dei compagni

socialisti, soprattutto dopo l'ultimo loro Comitato centrale.

Se la Democrazia Cristiana non porrà veti, non porrà pregiudiziali, se la trattativa riguarderà sia il programma che la formazione della Giunta, se avrà come obiettivo la costituzione di una Giunta di svolta autonomistica, senza preclusione nei confronti di alcuno dei Partiti della Sinistra, fondata su rapporti di pari dignità e di rispetto della rappresentatività politica e consiliare di ciascuna forza, se al centro del programma porrà la trattativa, il rilancio della programmazione e la svolta politica regionale, se questi saranno i temi e gli obiettivi della trattativa, il Partito comunista dichiara fin d'ora la sua disponibilità.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

**ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale).** Signor Presidente, noi avremmo preferito, e non lo abbiamo nascosto, discutere lo stato di attuazione insieme alle direttive per il prossimo programma triennale. E questo per due motivi: uno di rispetto della legge, delle leggi, anche quando non ci piacciono, posto che l'articolo 9 della legge 33 impone che lo stato di attuazione venga discusso contestualmente al bilancio ed al piano pluriennale. Discussione e presentazione contestuali, che hanno una ragione logica che costituisce il secondo motivo della nostra posizione: il fatto, cioè, che una discussione di critica, una discussione per prendere atto di ciò che è accaduto, senza che da essa scaturiscano i rimedi, le modifiche per le distorsioni che si sono verificate, è una discussione inutile, come sostanzialmente inutile ai fini del programma (forse non ai fini politici) sarà la discussione che il Consiglio si accinge a concludere.

Ma ragioni di tattica politica, di logora tattica politica, hanno imposto questo dibattito. E anche qui per due diverse ragioni. Prima perché questa è un'occasione per dar modo all'opposizione di sinistra di fare l'opposizione. Già si avverte, nell'elaborazione delle direttive, l'accordo, il ristabilirsi dei rapporti dell'Intesa; non quindi in quell'occasione il Partito comunista

potrà dar sfogo a questa sua carica di opposizione al sistema e alla Giunta, della quale ha dato un lodevolissimo e ammirevole saggio questo pomeriggio.

L'altra ragione è che lo stato di attuazione consente una posizione di scontro con la Giunta per ciò che è stato scritto nella prima parte dello stato di attuazione medesimo, mentre la discussione sulle direttive questo scontro non consentirà, posto che le forze politiche che sostengono la Giunta quel confronto non vogliono e non sono disponibili a dare sostegno alla Giunta su quei temi. Perché se è vero che questa Giunta, per varie ragioni che brevemente dirò, non ha molti meriti, ne ha però uno: quello di aver chiaramente indicato nelle prime pagine (è sufficiente leggerne otto) dello stato di attuazione le condizioni della programmazione in Sardegna, che — con una parola certamente polemica e dura — è fallita. La programmazione 1976/1979 chiude in fallimento, chiude in fallimento il programma 1979!

Quindi due ragioni diverse conducevano a questo dibattito, dal quale io potrei defilarmi con qualcosa di più che una frase ad effetto, dicendo che sono perfettamente d'accordo con tutto ciò che il Capogruppo del Partito comunista ha detto; son perfettamente d'accordo con i termini che ha usato, son perfettamente d'accordo con le diagnosi che ha riferito. Soltanto mi resta da chiarire perché queste stesse cose, queste stesse diagnosi non sono state fatte nel lungo periodo dell'Intesa. Per tre anni, per quattro anni vi era in questo Consiglio l'accordo migliore; per quattro anni tutto andava bene; se vi erano colpe, erano al di fuori del Consiglio e della Giunta, in quel mostro sacro che è lo Stato. Poi, si scopre che tutto va male!

Io non credo questa Giunta abbia molta forza, non abbia forza per ragioni intrinsecamente politiche; nessuno ci crede. E lo sapeva il Presidente Ghinami, quando ha letto le sue dichiarazioni programmatiche con tanto scarso entusiasmo da dire: "Perdonatemi, amici cari, io son qua come un viandante, di passaggio, per ripristinare — se e quando sarà possibile — l'Intesa". Ma, vivaddio! I mille miliardi di residui passivi, li facciamo carico a questa Giunta?

Il mancato slancio della riforma agro-pastorale, lo facciamo carico a questa Giunta? I mancati interventi della Cassa, li facciamo carico a questa Giunta? Il 5 per cento della spesa sul programma della Cassa per il porto-canale, lo facciamo carico a questa Giunta? Un po' troppo, un po' troppo!

Ed allora il dibattito sull'attuazione consente che a questo si sfugga, mentre a questo non si sfuggirà e di questo parleremo quando discuteremo le direttive. Perché? Perché, onorevoli colleghi (io l'ho detto in Commissione con molto senso di responsabilità e credo si debba dire in Consiglio con altrettanto senso di responsabilità), vogliamo rivederli gli obiettivi dei piani? Ci siamo resi conto che la programmazione è fallita perché erano sbagliati gli obiettivi? Vogliamo renderci conto che la 268 è nata vecchia e che la legge 33 è invecchiata prima di nascere? Vogliamo renderci conto che la legge 33, nel momento in cui chiamava alla partecipazione, alla programmazione i sardi, non faceva che far intervenire nel governo della programmazione i partiti, e che quella lottizzazione di potere contro cui si è scagliato il collega Raggio è la filosofia della 33? Lottizzazione dal Comitato della programmazione agli Enti comprensoriali, alle Comunità montane: eletti i membri dai partiti, tagliando fuori completamente le organizzazioni professionali, gli ordini professionali, i veri tecnici! E assistiamo oggi alla richiesta di una rivalutazione dell'Ufficio del piano, quando il Comitato della programmazione avrebbe dovuto essere, esso, formato da esperti, perché allora il nome "tecnico" era abiura.

Allora il discorso sullo stato di attuazione deve essere spostato per verificare, non se vi è necessità di una crisi, se vi è necessità dell'ingresso del Partito comunista nella Giunta, ma per verificare se esiste la volontà politica e la coscienza responsabile per modificare gli strumenti della programmazione. Io non vi farò la storia, la cronaca e la diagnosi della programmazione. Non dirò che cos'è un programma, che cos'è un piano, che è coerenza nell'uso delle risorse, consapevolezza delle proprie risorse, certezza per ciò che si può fare e consapevolezza di ciò che non si è fatto. Credo che questo momento ciò

non meriti, ma — lo abbiamo scritto e deve essere ripetuto — se non poniamo mano a modificare tutto l'apparato regionale, non c'è Partito comunista che tenga in Giunta, che riesca a fare andare avanti questa macchina, che è ormai logora e fatiscente.

E lo dico, come vedete, senza pregiudiziali politiche, senza timore del grande, cattivo Partito comunista che porta o porterebbe in Giunta chissà quale anelito di rinnovamento. Oh, Dio! Le ho avute anche io queste paure per anni; le ho avute nel 1962, all'ingresso del centro-sinistra, perché ero convinto che avremmo avuto veramente la rivoluzione delle riforme; le ho avute agli albori dell'Intesa, perché ero convinto che il Partito comunista, con la sua forza organizzata, con la sua sapienza maturata, avrebbe stravolto i termini di un'economia e di un modo ormai vecchio di condurre la vita pubblica. Siamo passati indenni attraverso quelle esperienze, assistendo soltanto alla degradazione economica completa, che in termini più banali sta a significare all'impoverimento progressivo di tutte le classi medie italiane.

A questo è servita l'Intesa, così come a questo è servito il centro-sinistra quando, inseguendo ipotesi massimalistiche, ha tentato di porre mano non a tangenti e imbrogli, ma alle leve dell'economia e del mercato. E ne scontiamo oggi gli effetti, con le norme dichiarate anticostituzionali che si susseguono l'una all'altra, che continuano a bloccare la spesa perché frutto di fantasie economiche che non avevano riscontro e nella realtà e nella Costituzione.

Allora lo stato di attuazione va rivisto, va rivisto nel senso delineato dalla Giunta. Perché certo io sono convinto di non avere gli stessi obiettivi che la Giunta tace, ma sono convinto di avere gli stessi problemi che la Giunta ha posto, che derivano dagli strumenti generali della programmazione, da un Comitato della programmazione che inutilmente accentra, da una legge che pone rimbalzi dall'uno all'altro di piani e di programmi, da una struttura di programma che è, essa, farraginosa. Abbiamo gli stessi problemi della Giunta quando diciamo: "Sono sbagliati gli obiettivi"; quando sosteniamo: "Porre come

obiettivo l'occupazione è un falso mito, perché l'occupazione di per sé stessa non esiste, ma esiste la produttività di un sistema che crea occupazione". Questo doveva essere scritto nei programmi, questa doveva essere l'azione della Giunta e delle forze dell'Intesa.

Ma solo oggi, per chissà quali trame che noi non conosciamo, il Partito comunista scopre la produttività della FIAT, difende la grande industria privata, scopre che le macchine non sono più il diavolo che erano anni fa, scopre che la FIAT non può produrre ospedali, autobus, trattori, scuole, come si era accennato anni fa, ma che questa industria automobilistica è, ai fini interni e ai fini esterni, fonte di produttività e di lavoro.

Ma tutto questo — è strano — il Partito comunista lo dice all'esterno della Sardegna, non in Sardegna. E tutto questo — è strano — non lo dice la Democrazia Cristiana, quando non si rende conto che la Sardegna ha, tolti alcuni punti nodali, le possibilità intrinseche per uscire dalla crisi. E, ne abbiamo parlato tante volte, i punti nodali della Sardegna sono i trasporti: la soluzione del problema dei trasporti, non tanto come tariffe, quanto come certezza del trasporto, perché dai trasporti deriva la produttività del turismo, dai trasporti deriva la produttività dell'agricoltura verso l'esportazione, i trasporti costituiscono il mezzo di comunicazione indispensabile. Certo è problema che non la Sardegna con le sue risorse, con il suo Statuto può risolvere, ma impegnandosi perché altri, il Governo, lo risolva.

La Sardegna deve avere la consapevolezza che le sue risorse moderne sono in condizioni di farla uscire dalla crisi. Non le risorse dell'Ottocento, non i minerali, non le risorse del Novecento, l'oro, l'argento, l'uranio, ma risorse forse ben più importanti, che si chiamano scarsa densità di popolazione rispetto al terreno, che si chiamano sole, che si chiamano mare pulito, che si chiamano possibilità di grossi insediamenti agro-pastorali, che si chiamano possibilità di creazione di industrie collaterali al turismo e all'agricoltura. Ma, vivaddio, io non credo, e non l'ho mai creduto, d'essere l'unico profeta in questo. Consiglio; sono convinto che altri e molti

vedano come me la situazione, credano come me nelle stesse cose. Ed allora, se la soluzione a questi problemi non viene, la causa è politica, è dell'atteggiamento politico che da anni viene seguito.

Se la Democrazia Cristiana crede, come io penso, che l'industria sia o debba essere supportata alle attività tradizionali della Sardegna, se crede che le attività tradizionali della Sardegna devono essere (come sono) l'agricoltura, il turismo e l'artigianato moderni, perché tutto ciò non viene fuori in senso operativo? Non è forse addebitabile a questa linea di tendenza ad andare per forza d'accordo col Partito comunista?

Voi vedrete, onorevoli colleghi, fra pochi giorni, quindici-venti giorni, le direttive sul programma triennale. Niente di più asettico sarà presentato al Consiglio: non verranno affrontati i grandi temi, verrà soltanto presentata una ripartizione di spesa e di indirizzi, che ricalcherà gli errori dell'Intesa, perché nasce dall'Intesa. E' quello il punto di confronto. Non basta e non è sufficiente dire (come ha fatto il collega Raggio questo pomeriggio): "Vadano fuori i socialisti dalla Giunta", per aprire un confronto. Su quali temi? Perché la verità è che questo grande Partito, che è il Partito comunista, oggi non ha idee. Le abbiamo vanamente inseguite, le abbiamo vanamente cercate per confrontarci, per convertirci, per trovare (perché no?) gli errori, ma non le abbiamo trovate.

Le proposte del Partito comunista sono la vecchia edizione dei piani e dei documenti varati quando l'Intesa doveva ancora nascere, ma la situazione economica è cambiata, la situazione politica è cambiata. In cinque anni anche le persone sono diverse, per pensare che ad esse si adattino gli stessi rimedi. Ecco perché, e sto per concludere, questa è una discussione inutile. Abbiamo assistito allo sfoggio oratorio, alla serrata critica di un passato che appartiene al Partito comunista, quindi più che una critica era un'autocritica; abbiamo sentito nuovamente il suo desiderio e la sua aspirazione ad entrare nella Giunta, ma chiuderemo questo dibattito senza aver concluso nulla di positivo, se non si risponderà a questa, che è l'unica grande domanda, che esige un confronto serio e senza pregiu-



diziali: “Come si esce dalla crisi economica?”.

**PRESIDENTE.** I lavori del Consiglio riprenderanno domani alle ore 10.

*La seduta è tolta alle ore 20.*

---

**DAL SERVIZIO RESOCONTI**

*Il Capo Servizio*

**Dott. Francesco Cocco**

---

**PASSAMONTI**